

# LA MAISON DE LA GRÈVE

**Deciso a scovare ciò che stona nella tetraggine generale, lundimatin ha incontrato “La Maison de la Grève”. Abbiamo chiacchierato con alcuni dei suoi gestori.**

**Prima di parlare del vostro luogo, la Maison de la Grève, dove si organizzano, ormai da qualche anno, un certo numero di iniziative (che ci descriverete), potete cominciare a parlarci un po’ del contesto nel quale operate, la città di Rennes per esempio.**

Prima di parlare specificatamente di Rennes, il contesto è innanzitutto quello di una metropoli. Quattro, cinque anni fa, quando abbiamo cercato un luogo per quello che chiamiamo la Maison de la Grève, era allo stesso tempo ovvio e importante restare in città. Era un elemento della nostra scommessa. Dopo alcune lotte che abbiamo attraversato (la prima Maison de la Grève è stata aperta dopo il fallimento del movimento sociale contro la riforma delle pensioni nel 2010), è successo che alcune persone ripartissero e continuassero ad organizzarsi in campagna. Alcuni di questi luoghi esistono ancora, e continuiamo ad organizzarci con loro. Ma, noi, abbiamo voluto continuare a restare in città.

La città, luogo dove l’offensiva all’esistenza è più forte e le armi di questa guerra sono ben affilate: il prezzo degli affitti, i piani urbanistici, le molteplici polizie, il dover pagare per tutto, i dispositivi di controlli sempre più sofisticati, il cinismo sulla maggior parte delle locandine e sulle bocche delle persone, il regno dell’individuo isolato, i quotidiani rapporti di merda, etc. Insomma, potremmo dire che abbiamo deciso di installarci nel cuore dell’ostilità. Ma non si tratta di prendere la città come pura negatività. E’ anche il luogo dove l’anonimato è possibile, dove esiste una coabitazione di diversi modi di vivere, il luogo di incontri improbabili, il luogo del conflitto e dei rapporti di forza, del vagare. E’ una questione di percezione. Puoi

vedere la città come un immenso campo di gioco, imparare ad abitarlo, farti il tuo proprio spazio.

*“non abbiamo le stesse regole... solo lo stesso campo.”*

### **Rennes è una città di 206 000 abitanti...**

Bene, bisogna comunque tenere in mente che Rennes è la città che ha inventato il minitel. Diciamo che qui non si fa nulla di straordinario. E' una media città di provincia dove la classe media ha preso tutto il potere. Deve però ora entrare in concorrenza con un'altra specie: giovani funzionari del terziario. Tra un anno, grazie alla SNCF, Rennes-Parigi si farà in meno di due ore. Ci si avvicina a ricevere un gran numero di coglioni che si porteranno dietro con loro (e imporranno) la loro moda e il loro stile di vita.

Per prepararsi al loro arrivo, Rennes, come tutte le città francesi che sono nella competizione, è divenuta un immenso cantiere : nuova linea metro, nuovo quartiere d'affari, nuove tecnologie...



**Quello che descrivete è un fenomeno globale, ma cosa fa la specificità di Rennes? Cosa ha fatto sì che è a Rennes che vi siete trovati?**

Secondo alcuni, vale l'equazione «città media = città addormentata». In realtà ci sono veramente molte cose che si fanno affianco allo “*spettacolo*”.

*«le persone sono simpatiche», «ci rompiamo enormemente le palle»*

Negli anni 90, questa città era conosciuta per la sua ambizione musicale e la sua «*rue de la soif*» (la via della sete). Negli anni 2000, c'è stato uno scontro su questa questione della “festa”. Non un solo giovedì sera che non finisse in sommossa. La polizia voleva evacuare la strada alla chiusura dei locali. Bisogna dire che i “festaioli” facevano dei focolari per poter affrontare il freddo, le persone poi volevano restare, e quindi ci si batteva. Era veramente figo, ma, alla fine, abbiamo perso. Poco a poco, una serie di arresti prefettizi per i locali, assieme a dispositivi della polizia, hanno avuto la meglio sulle tradizioni locali. A tutto questo, bisogna aggiungere una politica di proposte di *feste pulite, ordinate*, ben portata avanti dalla municipalità e qualche associazione legata al comune.

Per riassumere, si dicono due cose su Rennes «le persone sono simpatiche», e «ci rompiamo enormemente le palle». Per noi, è veramente la storia politica legata a questo tentativo che è la Maison de la Grève e le amicizie che ne sono nate che fanno che ci siamo ritrovati qui e che abbiamo continuato a viverci; pochi tra noi ci sono nati o ci sono cresciuti.

## **Veniamo a questa storia politica. Raccontateci la genesi della Maison de la Grève.**

Nel 2006, durante il movimento anti-CPE, la facoltà di Rennes è stata occupata per due mesi, da febbraio a marzo. E ogni giorno, c'erano manifestazioni, occupazioni, bloccaggi. Per la nostra generazione, è un momento di politicizzazione enorme. Incontri molte persone, ognuno è disposto a discutere di tutto, ci passi del tempo insieme, ci prepari delle mosse. Tutto va velocemente, i legami, le idee politiche, il cavarsela collettivamente. La nostra vita, come molte altre, si è ribaltata in questi due mesi di sciopero perché ci siamo resi conto che potevamo determinare ciò che volevamo vivere, che lo spazio bisognava prenderselo, e che in tanti ci si divertiva dieci volte di più che nella vita normale. In molti abbiamo continuato a vivere insieme. E ogni nuovo movimento studentesco era l'occasione di incontrare sempre più persone.

*“Faceva parte dell’idea: durare al di là del movimento sociale, e poter non finire mai lo sciopero”.*

Quindi, la prima Maison de la Grève nasce in pieno movimento delle pensioni, nel novembre 2010. Nel momento in cui ci siamo sentiti in un vicolo cieco tra una serie di blocchi mattutini sottomessi alle regole delle macchine sindacali e l’assenza di un luogo nel quale potersi ritrovare insieme in maniera differente che in una assemblea militante. Allora una sera, pioveva e un’ennesima assemblea cominciava, diverse persone hanno proposto di occupare i vecchi locali della CFDT per farne un luogo del movimento. Quello che ci riuniva, era la voglia che lo sciopero potesse continuare. È in questi momenti che impariamo e che ci poniamo delle domande insieme. Nutrirsi, formarsi, curarsi, in breve, tutto ciò di cui necessita la vita quotidiana, ma fuori dagli automatismi individuali. E quindi, ovviamente, impariamo anche a batterci.

Il numero aumentava di giorno in giorno. Per questo, il comune non ha ritardato nell’evacuare l’edificio. Un luogo che voleva essere libero da ogni precetto ideologico, identitario, *dove io non so cosa*, lasciava la possibilità della nascita di una specie di mostro informe, che sarebbe stato difficile canalizzare se quel luogo fosse durato più a lungo. Perché faceva parte dell’idea: durare al di là del movimento sociale, e poter non finire mai lo sciopero.

## **E dopo l’espulsione ?**

C’è voluto un po’ di tempo, ma abbiamo deciso di affittare un locale perché volevamo trovare un’altra cosa piuttosto che l’ennesima occupazione, un qualcosa a più lungo termine. Non perché non tenevamo più alle occupazioni illegali – infatti abbiamo continuato ad occupare – ma in questo caso avevamo voglia di mettere il tempo dalla nostra parte. Da quel momento, la Maison de la Grève è diventata un’altra cosa, imbricata nel quotidiano, legata anche a situazioni politiche diverse dai movimenti sociali.

**Bene, ora, possiamo venire più specificatamente a quello che questo luogo è oggi. Potete cominciare descrivendolo, per dare un’idea ai nostri lettori.**

La Maison de la Grève è accolta da APRIL, un’associazione che mette i suoi locali a disposizione di collettivi o associazioni locali. Vi descriviamo tutti gli spazi.



E' un luogo abbastanza sbilenco. Si entra dalla vetrina, o meglio dalla porta accanto. Il primo locale è una sorta di salone, con dei vecchi divani e dei banconi da bar. Qui, durante i giorni di "cantine" (*letteralmente "mensa", ma la parola non sembra appropriata*), tutti si ritrovano per bere il caffè, soprattutto i fumatori. A volte la stanza è talmente affumicata che i non fumatori attraversano lo spazio correndo. Ci facciamo anche delle riunioni.



In seguito, un corridoio provvisto di un lavandino-spazio-the-cafè, e una sorta di biblioteca sulla sinistra, con alcuni computer con accesso libero ad internet sicuro. Leggiamo e lavoriamo collettivamente ad alcuni testi, una volta alla settimana. Ce ne serviamo anche come luogo di riunioni.

*“è un miscuglio tra una grotta e una veranda”*

Alla fine del corridoio, bisogna attraversare una corte che, quando c'è un'attività nel locale, è piena di giovani e di vecchi che parlano e fumano, seduti sugli scalini; qualche volta bisogna quindi scavalcare qualche persona per poter accedere all'altro edificio.



Si entra quindi in una grande sala, che serve per lo più come sala da pranzo. Ci sono grandi tavoli in legno e metallo; questo spazio serve anche come sala concerti, cinema, o sala riunioni. Lungo la sala, c'è la cucina. È una cucina che abbiamo fabbricato dalla A alla Z, con il legno e inox. Ha la capacità di nutrire, tre volte alla settimana, una sessantina di persone. I muri sono in terra, più o meno ben fatti, e l'illuminazione è particolare, è un miscuglio tra una grotta e una veranda.



Al piano superiore, c'è una stanza arredata a salone, ci sono anche dei tavolini per poter mangiare quando in basso non ci sono più posti. Qui giochiamo a carte, parliamo, leggiamo, facciamo delle riunioni e, qualche volta, non facciamo assolutamente niente. L'ultimo piano è una mansarda, una sorta di punto di riferimento dei cospiratori. All'epoca, era l'atelier informatico, dove una volta alla settimana c'erano alcuni uomini e alcuni computer; potevi venire a trovarli per imparare qualche trucco, risolvere un problema, o semplicemente venire a trovarli. Oggi, sono gli uffici dell'associazione e delle associazioni che sono accolti qui. Diciamo che è il QG dei burocratici, una specie particolare con la quale intratteniamo regolarmente delle relazioni per delle questioni logistiche. Noi, non ce ne serviamo per fare delle riunioni.

Ecco cos'è geo-fisicamente la Maison de la Grève.

**La Maison de la Grève è un luogo pubblico, cosa fa sì che le persone varchino la porta?**



Quello che prende più tempo e più spazio, e che porta la maggior parte delle persone qui, sono le “*cantines*”. Tre volte alla settimana, prepariamo da mangiare per 50-70 persone. Quando diciamo “*cantine*”, per favore, non pensate alla vecchia zuppa e il crostino con dei mendicanti che fanno la coda. Alcuni tra noi prendono più a cuore la mensa piuttosto che altri, e a mano a mano prende sempre più forma. Non si tratta solamente di nutrire i bisogni, ma anche di inventare il nostro proprio lusso.

Ma la cosa migliore in questa storia della mensa, non è il cibo, è il fatto stesso di ritrovarsi qui. Difficilmente si può definire chi viene e come ci è arrivato, a mangiare tutte le settimane. Noi, anche se veniamo sempre qui, non conosciamo tutti. Ogni volta, è un’attrazione particolare per il luogo e la sua storia che ti faranno venire e mangiare. L’atmosfera, il prezzo, il cibo, il calore, gli amici, ma soprattutto il fatto che, in una certa misura, potrai mangiare tranquillo senza dover recitare alcun ruolo. Non ti viene domandato di essere qualcuno, e speriamo che qui nessuno conoscerà il malessere dei pranzi di famiglia. Inoltre, è possibile rispondere “*n’importe quoi*” (*qualsiasi cosa*) alla domanda “cosa fai nella vita?”



*Sulla locandina, "Alcuni mi credono morto. In realtà sono alla mensa della Maison de la Grève, ogni martedì e mercoledì a pranzo. Si mangia bene, senza essere disturbati"*

Le mense, sono una porta d'entrata, un modo per ritrovarsi. Fuori è ancora possibile essere ciechi o insensibili, ma quando si attraversa la porta della Maison de la Grève, si sente che c'è qualcosa di differente, le lingue si sciolgono, i pazzi ci trovano un rifugio, i disadattati delle cose in comune, i depressi ci trovano la gioia, i bricoleurs alcuni giochini, i musicisti ci trovano

le orecchie, gli indigenti i trucchi per arrangiarsi... tutto questo in un gioioso bordello dove le dispute sono frequenti. Più vieni alla Maison de la Grève, più prendi gusto ad altre realtà.

**Siete molti ad occupare questo luogo, ci domandiamo a cosa assomiglia il vostro quotidiano. Per esempio, per i soldi, come fate ?**

Per quanto riguarda il quotidiano, è un po' difficile ottenere una descrizione così precisa. Qui principalmente mangiamo e parliamo, ma da un giorno all'altro il luogo può cambiare d'atmosfera in funzione delle voglie del momento. Un giorno puoi finire su una banda di buffoni che gioca a carte e si ubriaca con una certa arte dell'eleganza. Il giorno successivo, finisci su una trentina di persone che ascoltano una conferenza sull'islam con una certa arte della concentrazione. In altre parole, ci sono molteplici realtà, molteplici quotidiani che si sviluppano in uno stesso spazio.

Per definizione, non si lavora in questa *maison*, perchè siamo in sciopero. La maggior parte delle volte potremmo dire che *ci arrangiamo*, ma in effetti siamo abbastanza organizzati, cosa che fa sì che anche se volessimo lavorare, non ne avremmo il tempo. E ci si rende conto velocemente che non ha nulla a che vedere con il lavorare per un salario, perché qui si tratta di operare direttamente per creare il nostro quotidiano. Cerchiamo di essere autonomi su quelle che possiamo, vogliamo e su ciò che non è troppo assurdo.



Teniamo soprattutto al fatto che la contabilità non domini il luogo e quello che ci si fa dentro. Problemi con i soldi, ne abbiamo sempre, ma ce li poniamo in maniera differente, inventiamo modi per tirar su dei soldi insieme, o semplicemente di passarceli. Con le attività, facciamo davvero pochi soldi. Le uniche volte in cui pagare assume importanza è quando lo si fa per comprare delle cose precise, come del materiale per la cucina. Spesso si tratta anche di bisogni per alcune spese demenziali di avvocati per storie *veramente stupide*. Facciamo dei pasti speciali dove le persone pagano, ma quando facciamo questo mettiamo in tavola dei veri giochi culinari, e sinceramente non sono pagati cari. I soldi sono prima di tutto collettivi, e servono a pagare affitti, fatture, etc. Qui, “i miei soldi” non vuol dire molto. Se non hai soldi, è tizio che paga, il giorno dopo sarà caio, e facciamo in modo che nessuno galeri.

D'altronde, è come tutto quello che succede qui, non ci sono regole, non c'è una carta, non c'è un rapporto morale con i soldi. Non vuol dire che non ci sono problemi con i soldi, anzi il contrario: è perché sappiamo che dovremo sempre farci i conti che cerchiamo in tutti i modi di dargli meno spazio possibile. È un po' difficile spiegare come tutto questo sia possibile, è soprattutto perché noi viviamo una forma di comunismo in cui la base in assoluto più solida è l'amicizia.

## **Sembrare anche legati a gruppi, avvenimenti che succedono altrove; potete parlarcene ?**

Da una parte, quando si parla di Rennes e delle sue riconfigurazioni, si vede bene che sono delle dinamiche che attraversano ben altri luoghi del globo. D'altra parte, la stessa Maison de la Grève appartiene a un movimento più generale. La Maison de la Grève è un filo della tela, come lo è (più grande) la ZAD di Notre-Dame-Des-Landes, o ancora come lo è stata in altra misura la piazza della Kasbah a Tunisi, etc. Certamente ci sono differenze tra tutti questi esempi. Ma quello che c'è in comune sono le domande che ognuna di queste situazioni solleva: come si organizza la vita nel momento in cui decidiamo di scacciar via il potere.

E' ciò che fa sì che la maggior parte del tempo ci sentiamo più vicini a quello che può succedere a mille chilometri da qui piuttosto che a quello che succede ai vicini che si trovano alla fine della strada. Per questo riteniamo importante muoversi spesso in altri paesi, o in altre città di Francia. Andare a rendersi conto di cosa è una valle italiana che resiste da diversi anni alla costruzione di un TGV, o invitare una persona che ha vissuto la rivolta di Maidan in Ucraina ha la stessa importanza.

## **Avete parlato della ZAD di Notre-Dame-des-Landes. Voi che siete in effetti a meno di un'ora da questa zona, che relazioni avete?**

Il rapporto di forza che è stato mantenuto in questa lotta ha permesso di strappare un territorio: nessuna istituzione, nessuno sbirro, la maggior parte degli abitanti non ha un lavoro stipendiato e il valore dei soldi non ha più la stessa definizione. Ci si organizza concretamente con gli abitanti di questa zona. Tutte le nostre patate e le nostre cipolle, e ben presto il nostro pane, provengono da terre requisite su questo territorio liberato. Facciamo quindi degli andate e ritorni, per i cantieri agricoli, o per difendere i luoghi, o più semplicemente per ritrovarci gli amici.

La Maison de la Grève, in forma e scala differenti, è disegnata con la stessa pretesa. Ovvero apparire come una possibilità di disertazione da un ordine generale, non come un'alternativa alla società ma come un'antagonista reale, ed essere capace di sostenere il rapporto di forza che ciò implica. Perché ovviamente, un gruppo abbastanza importante di persone che rifiuta l'atomizzazione generale, che decide di non lasciarsi più fare ma di costruire una vita che vale la pena di essere vissuta diventa un bersaglio per la polizia, per i media, etc. Bisogna quindi anche sapersi difendere.

## **Riassumendo, cos'è la Maison de la Grève ?**

E' uno spazio nel cuore della città. Se c'è un interesse a parlarne e a gettarci un occhio è perché è l'inizio della risposta a una questione rivoluzionaria, quella dell'autonomia (politica, materiale, esistenziale). Se cercate un luogo che non assomiglia all'inferno (ma che non sia nemmeno un "rifugio" confortabile), può essere che vedrete nella Maison de la Grève qualche cosa che vale la pena. Per questo l'interesse da parte nostra di raccontare la sua storia. Perché contiamo di espanderci e di trovare echi di noi stessi, sotto altre forme.

Ps: la cantine della Maison de la Grève ha bisogno di attrezzarsi (specificatamente, di una lavastoviglie) e per questo ha lanciato un appello. Succede qui.